PROLOGO

Il Paese delle Meraviglie.

Non è un luogo fisico. È un'immaginario involontario, ricorrente, per fuggire dallo stress della quotidianità. È quel film che ti fai in testa quando sei in coda ad un'ufficio pubblico o al supermercato, aspettando il tuo turno. Succede quando il treno è in ritardo. Quando finalmente i bambini dormono e la casa è silenziosa, e l'unico rumore che senti... è il silenzio.

A chi non è mai capitato di sognare ad occhi aperti? Chi non si è trovato, almeno una volta nella vita, a immaginare una realtà lontanissima dalla propria? Una città diversa, un lavoro diverso, un amore diverso... Una versione di sé stessi diversa! Chi non ha mai sperato, anche solo per un istante, che la vita fosse una fiaba?

Io sì.

Più volte sarei voluta essere Alice. Più volte avrei voluto avere il coraggio di lanciarmi nella tana del Bianconiglio in perenne ansia di ritardo di un non ben specificato motivo, senza calcolare dove sarei potuta precipitare. Senza compilare liste infinite di impegni, scadenze da rispettare... DOVERI. RESPONSABILITÀ. ...l'incognita! Invece di programmare ogni cosa, ogni singolo dettaglio della mia giornata scandita dalle lancette dell'orologio: lavoro, appuntamenti, figli... Incastri. Imprevisti. Sensi di colpa di non fare abbastanza. Di non essere abbastanza.

Amo sognare. E Dio solo sa quanto ancora sogno.

Quanto ho sognato da bambina...

Perché io, a differenza di tanti, nel Paese delle Meraviglie ci sono stata davvero. E non in quello del romanzo.

Nel suo.

Come lo Stregatto per Alice, io nel mio passato, ho avuto la fortuna di avere un vero cantastorie unico e speciale, ma in carne e ossa. Una delle persone a me più care di sempre mi ha preso per mano e, giorno dopo giorno, mi ha accompagnata dentro il suo "Wonder". Senza muoverci da casa sua.

La sua mente mi proponeva personaggi fantastici che esclusivamente lui sapeva rendere reali. Me li descriveva con una precisione certosina che nessun altro poteva: da come erano vestiti a che voci avevano. E io, seduta per terra con il mio fiocco blu storto e lo zaino pesante ancora in spalla, ci credevo, come si crede a tutto ciò che si dice quando si hanno sei anni.

C'è stato un tempo in cui quelle figure banalmente mi distraevano, altre in cui mi illuminavano d'incanto, e altre ancor più volte mi spaventavano. Erano la mia fiaba della buonanotte, seppur fossero solo le cinque del pomeriggio.

Soltanto molti anni dopo che quel Cavaliere Bianco col cappello di lana poggiato in testa anche d'estate ha <<oltrepassato il ruscello>> per non farne più ritorno, ho capito:

Erano unicamente per me delle "storie".

Mi illudevo che li creasse per trattenermi con lui. Ma mi sbagliavo. Quanto, da grande, mi resi conto di essermi sbagliata...

Per lui, in verità, erano estremamente concrete, tangibili.

Non mi stava improvvisando delle normali fiabe. Mi stava introducendo, senza che entrambi ce ne accorgessimo, nel suo Paese delle Meraviglie, dove viveva lui, facendomi attraversare <<lo specchio nebbioso, morbido come una garza>>. <<Un non-posto dove tutte le regole sono invertite.>> Il suo Sottosopra dove i muri avevano debiti... i vetri spiavano... i mobili imitavano... il giardino cresceva di notte... e le parole prendevano posto in secchio arrugginito.

Non era lo Stregatto, il Ghiro, la Falsa Tartaruga a narrarmi questi racconti. Era un semplice uomo, pur nella sua straordinarietà ai miei occhi da bimba. Nulla di più. La mente zoppicante di un signore anziano che tentava di tradurre figurativamente le sue paure in un linguaggio tutto proprio, per non terrorizzarmi.

Questo libro non è un manuale sulla schizofrenia. Non sono qui come Tecnico della Riabilitazione Psichiatrica. Non sono qui come la laureata con la tesi intitolata "Le Voci di Dentro". Qui sono io, la persona non la professionista. Qui sono Selene. Nient'altro. Sei anni, fiocco blu, zaino in spalla, seduta sul pavimento freddo di una cucina che profumava di polvere di caffè, alle cinque del pomeriggio, ad ascoltare mio nonno che mi amava così tanto da trasformare i suoi mostri interiori in antieroi per me.

Questo libro è la mia promessa di allora, mantenuta adesso.

"Nonno, me la racconti ancora? Ti ascolto."